

Dig *Italia*

Numero 1 - **2006**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

Il linguaggio delle biblioteche digitali 2: sintesi del convegno di Ravenna sul *Manifesto per le biblioteche digitali*

Marialaura Vignocchi

Centro interbibliotecario, Università di Bologna

Il 10 e l'11 febbraio 2006 si è tenuto a Ravenna un convegno organizzato dalla Provincia e dal Gruppo di studio sulle biblioteche digitali dell'Associazione italiana biblioteche (AIB), con la collaborazione dell'Università di Bologna, sede di Ravenna, Facoltà di conservazione dei beni culturali, dedicato alla discussione del *Manifesto per le biblioteche digitali*, redatto dal Gruppo di studio AIB (il testo del *Manifesto* è disponibile all'indirizzo <http://www.aib.it/aib/cg/gbdig/d05a.htm3>). Si tratta del secondo convegno del ciclo intitolato *Il linguaggio delle biblioteche digitali*. Il primo convegno si è tenuto nel marzo del 2003.

Il filo rosso dei due convegni è la convinzione che lo spazio digitale sia necessariamente plurale, che tale pluralità sia un valore e che pertanto sia più opportuno parlare di biblioteche digitali piuttosto che di biblioteca digitale. La pluralità, coincidente anche con l'eterogeneità dei domini di interesse, rende necessaria la definizione di un linguaggio comune fra i tanti linguaggi possibili. Proprio il tema dell'individuazione di un linguaggio comune fra le diverse biblioteche digitali, pur nelle sue molteplici declinazioni, ha costituito un punto di riferimento forte nelle discussioni che hanno portato all'elaborazione del *Manifesto*. Di questo e delle implicazioni istituzionali si è discusso a Ravenna.

Temi della prima giornata

La tavola rotonda che ha seguito i saluti delle autorità ha avuto come obiettivo la presentazione e la discussione delle tesi presenti nelle tre sezioni del *Manifesto*.

Come ha ricordato Maurizio Messina, moderatore della prima sessione di lavoro e coordinatore del gruppo AIB (Associazione italiana biblioteche) sulle biblioteche digitali, non si tratta di un documento conclusivo o definitivo. Esso, al contrario, provoca e si offre alla discussione, si apre ai suggerimenti e alle aggiunte, nella consapevolezza che il mondo del digitale è in fieri e si costruisce insieme. Il *Manifesto* ha preso spunto da un documento del 1999 il *Cluetrain Manifesto: the end of business as usual*, che ridefinisce in modo provocatorio la natura dei mercati nel contesto delle reti e del digitale come comunicazione fra persone che sfuggono alle logiche aziendali tradizionali e pongono al centro gli individui. Come le aziende nel contesto digitale devono sforzarsi di parlare il linguaggio dei loro utenti per non essere emarginate, così le biblioteche digitali devono adottare un linguaggio comune che integri da una parte le diverse realtà di servizio e dall'altra stabilisca relazioni concrete con gli utenti.

Angela Di Jorio che, assieme a Maurizio Messina, Giovanni Bergamin, Roberto Raieli e

¹ <http://www.cluetrain.com/book/markets.html>.

Valdo Pasqui, fa parte del Gruppo di lavoro, ha avuto il compito di illustrare le trenta tesi del *Manifesto*, mettendone in evidenza le parole chiave e i concetti fondamentali. Le tesi sono articolate in tre sezioni: *Principi, Modelli e Funzioni*. La prima sezione ospita quei concetti che possono contribuire ad una definizione delle biblioteche digitali. Strutture comunicative che offrono servizi, promuovono e mediano l'accesso alle conoscenze, conservano e diffondono documenti, contribuiscono alla formazione permanente e all'integrazione funzionale fra il digitale e l'analogico, le biblioteche digitali sono, o devono sforzarsi di diventarlo, delle conversazioni che realizzano fra loro uno scambio di servizi e contenuti a vantaggio delle comunità di utenti. Il linguaggio comune che integra le varie biblioteche digitali si fonda su tecnologie standard e su modelli organizzativi cooperativi che permettono di superare il vecchio modello di governo e di controllo centralizzato a vantaggio della salvaguardia dell'eterogeneità e delle autonomie. Questo equilibrio fra standardizzazione metodologica e tecnologica e il rispetto per la molteplicità delle manifestazioni digitali viene ribadito nella sezione *Modelli* in cui vengono presentate le componenti architettoniche delle biblioteche digitali e la parola chiave rilevata dalla Di Jorio per questa sezione è, non a caso, *integrazione*. La sezione *Funzioni* presenta un primo elenco di attività e di realizzazioni rese possibili dall'adozione di linguaggi comuni e da modelli cooperativi.

L'implementazione di portali, i servizi a supporto dell'istruzione e della ricerca fra cui anche *l'e-publishing*, la conservazione permanente dei contenuti digitali, l'adozione di software *open source* ne sono un esempio. L'analisi linguistica del *Manifesto* realizzata dalla Di Jorio ha messo in evidenza le occorrenze e le ha permesso di stilare una graduatoria di concetti significativi. Le parole che ricorrono più spesso sono *servizi, access, contenuti e utenti*, seguite da *standard, comunità, conoscenze, modelli, cooperazione e integrazione*, quasi ad eviden-

ziare in una logica linguistica nascosta come al centro del *Manifesto* siano i risultati o i prodotti e, a seguire, le azioni necessarie per realizzarli e sostenerli. L'articolata relazione della Di Jorio continua tracciando un parallelismo fra *Manifesto* e codice deontologico professionale rilevando come gli elementi dell'etica professionale siano ben presenti nelle 30 tesi sulle biblioteche digitali.

Giovanni Solimine ha continuato la riflessione sul *Manifesto* apprezzando il fatto che esso cominci da una definizione dei fondamenti teorici che chiariscono gli obiettivi strategici e i compiti delle biblioteche digitali e affronti invece solo in un secondo momento gli aspetti tecnologici e architettonici. Solimine auspica l'emergere di una biblioteconomia digitale che dal confronto con i fondamenti di quella tradizionale possa sviluppare strumenti nuovi per governare il cambiamento. In questa ottica tenta una rilettura delle tesi del *Manifesto* che mette in luce gli aspetti di continuità e le differenze. Una prima differenza Solimine la rileva nel passaggio da una mera mediazione catalografica ad una mediazione informativo-documentaria più consona all'ambiente digitale. Inoltre se le biblioteche tradizionali hanno il compito di organizzare i documenti in funzione dell'uso e allestire servizi e strumenti di mediazione a favore degli utenti, un'altra criticità del contesto digitale potrebbe derivare da una reale difficoltà nell'individuare chiaramente l'utente. La tesi 4 in cui si dice che «le biblioteche digitali sono biblioteche» rappresenta un elemento di continuità con i fondamenti biblioteconomici tradizionali, che per Solimine andrebbe meglio sottolineato, specialmente quando si parla dei compiti delle biblioteche digitali in rapporto ai contenuti e ai documenti (tesi 6 e 22). Le biblioteche digitali, così come quelle tradizionali, devono occuparsi di gestire collezioni organizzandole in modo organico, funzionale ed integrato, magari, suggerisce Solimine, allestendo portali più amichevoli attraverso i quali gli utenti

possono accedere ai contenuti attraverso percorsi flessibili e strumenti di ricerca più coerenti con la natura dei documenti e con il contesto in cui sono nati. Solimine conclude sottolineando il ruolo attivo delle biblioteche digitali che si esplica in un potenziamento delle loro funzioni di servizio anche attraverso forme di ibridazione con altri processi e realtà come quelli editoriali o quelli legati alla formazione. Egli definisce le biblioteche digitali non meri serbatoi di contenuti, ma laboratori che attraverso un rafforzamento del rapporto fra attività di conservazione, organizzazione, produzione e circolazione dei documenti possono contribuire attivamente alla costruzione del sapere e non solo alla sua mediazione.

L'intervento di Maria Carla Sotgiu, Direttore dell'Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche e gli archivi del MiBAC, sviluppa il tema del *Manifesto* come strumento di *advocacy*. Pur nella consapevolezza che il *Manifesto* costituisce un documento importante per la definizione dei compiti delle biblioteche digitali, il ragionamento della Sotgiu muove dalla convinzione che esso non possa rappresentare, per il suo carattere teorico, uno strumento adeguato di *advocacy*. Per portare avanti una vera azione di *advocacy* sarà necessario travasare il contenuto del *Manifesto* in un piano operativo articolato a vari livelli. La Sotgiu si dichiara convinta della necessità di un'azione a sostegno delle biblioteche digitali che definisce «fonti di conoscenza, potenti strumenti di partecipazione, democrazia ed educazione». Il digitale, strumento ormai inevitabile nei processi di produzione e trasmissione del sapere, viene definito fragile dalla Sotgiu e quindi bisognoso di supporto, sia per l'obsolescenza delle tecnologie, sia per le contraddizioni che lo caratterizzano e lo attraversano: ora strumento di democrazia, ora di sopruso, veicolo di conoscenza, ma anche di mistificazione. Oltre alla necessità di una campagna promozionale, per disegnare un vero intervento di *advocacy*, sembra stra-

tegico alla Sotgiu realizzare progetti di biblioteche digitali realmente sostenibili e di qualità che tengano conto delle esigenze degli utenti e che offrano servizi e strumenti di lavoro reali. Per far questo è necessario risolvere alcune criticità che vanno dal sistema della gestione dei diritti, alla formazione di nuove figure professionali, alla soluzione del problema della conservazione e del deposito legale. Gli alleati in questa azione di *advocacy* vanno ricercati negli utenti che debbono poter usufruire di servizi utili e funzionali, nei colleghi che debbono poter essere preparati ad affrontare il nuovo contesto e negli economisti e tecnocrati che debbono poter apprezzare il valore delle biblioteche digitali.

L'ultimo intervento della mattinata ha messo a fuoco alcuni degli aspetti di inadeguatezza del paradigma normativo in materia di gestione dei diritti che impedisce di poter sfruttare a pieno le potenzialità del digitale come strumento di diffusione del sapere e delle conoscenze. Massimo Mantellini, editorialista della rivista online «Punto-Informatico.it», prendendo spunto dagli scritti di Lessing, mostra le aberrazioni del sistema di copyright statunitense, vero strumento di protezione di interessi di lobby a scapito dell'interesse pubblico alla circolazione e al libero accesso alle conoscenze. L'estensione, negli Stati Uniti, della copertura temporale del copyright ottenuta dalle major americane alla vigilia dello scadere dei diritti per «Topolino» è un esempio di utilizzo distorto di un provvedimento normativo che fin dalle sue origini era stato concepito come temporaneo, proprio per garantire un bilanciamento fra tutela del diritto dell'autore e interesse pubblico alla circolazione del sapere. Il contesto delle reti e del digitale, afferma Mantellini, obbligano ad un ripensamento dei paradigmi normativi tradizionali che riequilibrino gli interessi della proprietà intellettuale e quelli dei cittadini.

La riflessione sul *Manifesto* è continuata nel corso della tavola rotonda pomeridiana, coor-

dinata da Tommaso Giordano. A questa seconda sessione di lavoro sono stati invitati il Direttore generale per i beni librari e gli istituti culturali, Luciano Scala, esponenti delle realtà archivistiche e museali quali Paolo Bonora dell'Archivio di Stato di Roma, Claudio Di Benedetto, Direttore della Biblioteca degli Uffici e del Polo museale fiorentino, Andrea Marchitelli in qualità di coordinatore del gruppo sul lavoro discontinuo dell'AIB e Anna Maria Tammaro, docente di biblioteconomia presso l'Università di Parma, che hanno animato la discussione aggiungendo nuovi temi ed elementi di complessità.

Luciano Scala ha evidenziato una tendenza in atto in seno al Comitato guida della Biblioteca digitale italiana (BDI) nel quale si sta discutendo della Biblioteca digitale «in quanto biblioteca e non in quanto digitale». Il fuoco della discussione si è spostato dai protocolli e dai metadati a problematiche relative all'organizzazione dei contenuti digitali. Scala ha riconosciuto che anche il portale ministeriale Internet Culturale presenta delle complessità che non lo rendono un efficace strumento di accesso alle risorse e alle informazioni. A questo proposito il Comitato guida della BDI ha deciso di dare vita ad un comitato di redazione che riorganizzi i percorsi di ricerca e renda meglio fruibili le informazioni e le collezioni che il portale intende integrare.

Paolo Bonora nel suo intervento si è espresso in favore delle tesi del *Manifesto* soprattutto per la teorizzazione in esso contenuta di una distinzione fra sistemi di accesso e sistemi di descrizione a salvaguardia della pluralità delle possibili modalità di organizzazione dei documenti. Il mondo delle biblioteche e quello degli archivi trattano inevitabilmente oggetti diversi che richiedono modalità diverse di gestione perché diversi sono gli usi che ne fanno gli utenti. Le biblioteche hanno a che fare con contenuti culturali che presentano una chiara e ben individuata responsabilità intel-

lettuale e sono quasi sempre il prodotto di un processo produttivo abbastanza standardizzato. Gli archivi invece si occupano di contesti culturali. La carta d'archivio può avere un produttore e un'intitolazione, ma viene conservata soprattutto perché espressione dell'attività amministrativa di un ente. L'integrazione fra questi due mondi non va dunque cercata in sistemi di descrizione univoci impossibili da realizzare, ma a livello di sistemi di accesso che devono fornire percorsi di ricerca alternativi a fronte di modalità di rappresentazione plurime e complementari, tutte ugualmente accettabili.

Claudio Di Benedetto, dal canto suo, commentando il *Manifesto*, ha sottolineato gli aspetti di continuità con la tradizione della biblioteca digitale che considera una sorta di catalizzazione o accelerazione dei processi di circolazione delle conoscenze. Di Benedetto nel suo intervento ha definito la Biblioteca degli Uffici come una realtà integrata anche se su questa integrazione pesa l'arretratezza degli interventi di informatizzazione nell'ambito delle arti figurative e forse delle risorse museali in genere. La Biblioteca degli Uffici si presenta con il sito del Polo museale fiorentino che è la somma di tutti i musei statali di Firenze. Attualmente la Biblioteca è impegnata in un progetto di integrazione fra le diverse fonti con collegamento fra le opere d'arte e gli inventari storici. I progetti di digitalizzazione portati avanti dalla Biblioteca e visibili sul sito della società Amanuense hanno tuttavia sollevato problemi di gestione dei diritti e perdita di visibilità del proprio patrimonio digitalizzato.

Andrea Marchitelli ha cercato di tracciare il ritratto del bibliotecario nel nuovo contesto digitale. Professionista tradizionalmente legato e caratterizzato dal luogo fisico della biblioteca e dagli oggetti in essa contenuti, il bibliotecario sembra perdere i suoi contorni ben definiti alle prese con l'immaterialità del digitale

e l'unico collegamento con le biblioteche tradizionali sembra essere affidato alla sola dimensione di servizio. Un altro elemento che rende difficile tracciare il nuovo profilo professionale consiste nell'elevato numero di competenze richieste, nessuna delle quali sembra spiccare con sufficiente specificità. A questo quadro instabile si aggiunge la precarietà del lavoro, che, secondo Marchitelli, è la faccia più vistosa di una pericolosa precarietà dei servizi all'interno di strutture che hanno smesso di apprendere.

Anna Maria Tamaro ha posto il fuoco del suo intervento sul ruolo di mediazione che il bibliotecario deve continuare a svolgere in un contesto apparentemente disintermediato come quello digitale. Occorre tuttavia ridefinire il concetto stesso di mediazione, chiarirne le modalità, l'oggetto e le finalità. Il *Manifesto* non sembra sottolineare a sufficienza il ruolo attivo che i bibliotecari possono svolgere a supporto della formazione nel contesto delle reti e del digitale con le loro potenzialità di integrazione di comunità diverse. Tamaro sollecita inoltre una reale attenzione all'utente che in molte realtà bibliotecarie evolute sembra essere passato in secondo piano. Molte biblioteche sono diventate «agenzie commissionarie» che si preoccupano di tenere i rapporti con gli editori, esternalizzano i servizi e delegano l'organizzazione dei contenuti senza preoccuparsi di instaurare un vero dialogo con i loro utenti. È necessario al contrario identificare le reali esigenze degli utenti e disegnare di conseguenza i servizi che nel *Manifesto* sono costantemente ricordati senza essere mai definiti. La definizione dei servizi, secondo Tamaro, potrà essere funzionale ad una fattiva cooperazione fra le diverse realtà di biblioteca digitale. Infine, ricorda l'urgenza di un'azione di coordinamento centrale sulle politiche, le linee guida, gli indicatori di rendimento per le risorse digitali e le strategie di *information literacy* per le quali occorrono specifici interventi di formazione.

Temi della seconda giornata

Obiettivo della seconda giornata di convegno è stato quello di definire il contesto istituzionale in cui oggi in Italia si collocano le diverse iniziative di biblioteca digitale nel tentativo di individuare una politica, o più politiche, di sviluppo comune. I partecipanti alla tavola rotonda, coordinata da Claudio Leombroni nel duplice ruolo di moderatore e vice presidente dell'AIB, hanno presentato gli obiettivi strategici e le attività di una pluralità di enti e istituzioni, restituendo un quadro eterogeneo e diversificato in cui emergono forti i bisogni specifici delle diverse comunità di utenti, ma in cui altrettanto evidente appare la necessità di una riflessione e di un linguaggio comuni.

Claudio Leombroni suggerisce come proprio l'Associazione possa efficacemente contribuire ad un processo di riflessione trasversale che, partendo da una verifica dei fondamenti e degli strumenti della professione, possa ridefinire il ruolo delle biblioteche e dei bibliotecari in un contesto caratterizzato dal cambiamento. L'obiettivo dell'AIB da qui al 2007 sarà quello di produrre una piattaforma programmatica che consenta di affrontare con consapevolezza nuovi paradigmi e nuovi ruoli. Anche il tema delle biblioteche digitali si colloca in questo contesto di riflessione che passa necessariamente attraverso una rinnovata attenzione all'utente, come recita la tesi 24 del manifesto. Cercare di individuare gli utenti, le loro esigenze ed aspettative implica per altro l'identificazione dell'esatto posizionamento sociale del ruolo e della professione, uno degli interessi primari dell'Associazione. Un altro aspetto a cui l'AIB tiene in particolar modo riguarda i modelli di governo. La tesi 9 recita: «le biblioteche digitali mal sopportano il centralismo». Il modello organizzativo su cui si è costruito SBN non si adatta al mondo plurale ed eterogeneo delle reti e del digitale. In questo contesto le autonomie e le diversità vanno salvaguardate, così come la tesi 18 ribadisce; va favorito il

dialogo, lo scambio, la collaborazione fra entità che si rivolgono a comunità diverse.

Le attività e le politiche del mondo universitario nell'ambito del digitale sono emerse dagli interventi di Jacopo Di Cocco, direttore del Centro interbibliotecario (CIB) dell'Università di Bologna e di Laura Tallandini docente dell'Università di Padova (in qualità di delegato della Commissione CRUI per le Biblioteche di ateneo).

Nel suo intervento, Jacopo Di Cocco ha presentato i servizi e le collezioni della biblioteca digitale dell'Università di Bologna (Alma-DL) rilevando come l'iniziativa dell'Ateneo bolognese, anche se ai suoi inizi, realizzi gran parte delle tesi del *Manifesto*. Alma-DL, «biblioteca reale anche se immateriale», fornisce servizi in primo luogo alla comunità di docenti, ricercatori e studenti dell'Ateneo, offrendo con i suoi depositi istituzionali on line per i materiali didattici e i contributi di ricerca strumenti di lavoro a valore aggiunto. L'interoperabilità e l'integrazione funzionale dei contenuti sono garantite da una architettura conforme agli standard internazionali. L'implementazione di un portale, di un'interfaccia di ricerca unica, di sistemi di *linking* fra le risorse digitali e i servizi per un'integrazione efficace di tutte le opportunità documentali ed informative, lo sviluppo di servizi on line a supporto degli utenti, le iniziative di digitalizzazione di materiali antichi e di pregio sono gli altri componenti di un sistema evoluto che testimonia come le università si confrontino da tempo con il tema del digitale anche se con priorità altre rispetto alla valorizzazione e la conservazione dei beni culturali. Le tesi del *Manifesto* che rimangono inattuate, sottolinea Jacopo Di Cocco, dipendono da un contesto istituzionale in cui manca un vero coordinamento fra le diverse istanze e le esigenze delle comunità di utenti che si faccia carico di problematiche comuni come quelle relative alla conservazione, al deposito legale e all'accesso integrato ai contenuti e ai servizi tramite la tecnologia dei portali. L'azione di

coordinamento che Jacopo Di Cocco auspica non deve tradursi in una forma di rigido centralismo che impone modelli dall'alto. Al contrario, deve essere rispettosa delle diversità e delle autonomie pur promuovendo la collaborazione, lo scambio dei servizi e il colloquio fra le iniziative in una dimensione internazionale che mancherebbe nelle tesi del *Manifesto*.

L'intervento di Laura Tallandini oltre ad illustrare la realtà bibliotecaria dell'ateneo patavino, per certi versi analoga a quella bolognese per la tipologia dei servizi e dei contenuti, fornisce un quadro complessivo del sistema bibliotecario universitario italiano riportando gli ultimi dati delle statistiche del GIM (Gruppo interuniversitario per il monitoraggio dei sistemi bibliotecari di ateneo) e riferendo sulle attività e le iniziative della CRUI nel settore biblioteche. I dati rilevati nell'indagine GIM-MIUR mostrano le linee di tendenza di un cambiamento positivo in atto negli atenei italiani sempre più alle prese con contenuti e servizi erogati in ambiente digitale. Alla riduzione del numero delle biblioteche corrisponde una maggiore razionalizzazione dell'uso delle risorse e lo sviluppo e la diffusione di servizi avanzati rivolti agli utenti fra cui il *reference* e iniziative di *information literacy*. Il consolidamento di strutture di coordinamento ha permesso di gestire centralmente una serie di servizi. Permane tuttavia la difficoltà di rilevare in modo univoco e standardizzato i dati di utilizzo delle risorse digitali e il carattere monopolistico del mercato editoriale dell'elettronico regolato dal sistema delle licenze. A questo proposito Laura Tallandini riferisce della convenzione stipulata nel novembre 2005 per la costituzione di un consorzio nazionale per l'acquisto di risorse elettroniche a favore delle università italiane con l'obiettivo di coordinare e sviluppare le politiche di accesso alle risorse elettroniche, monitorare e integrare l'attività di conservazione documentale, ottimizzare e razionalizzare gli interventi e le attività di gestione. Un'altra importante iniziativa CRUI è rappresentata dal Gruppo di lavoro sull'editoria elettronica in ambito accademico che nel dicembre 2005 ha pubbli-

cato un documento di raccomandazioni. Nel testo sono presenti indicazioni relative ai formati standard, gli identificatori e i metadati, viene ribadita la necessità di arrivare ad una regolamentazione del deposito legale in accordo con tutte le istituzioni coinvolte e vengono presentate le biblioteche digitali di ateneo con i loro depositi istituzionali ad accesso aperto e i loro servizi a supporto dell'*e-publishing* come modalità alternative ed innovative di comunicazione scientifica gestita in proprio dagli istituti di ricerca.

La relazione di Marco Paoli, direttore dell'ICCU, ripercorre le tesi del *Manifesto sulle biblioteche digitali* mostrando come le linee strategiche e le attività del Ministero siano del tutto in armonia con esse. La prima iniziativa del Ministero nel campo del digitale risale al 2001 con l'approvazione del progetto Biblioteca digitale italiana. Il Comitato guida della BDI si proponeva di individuare le buone pratiche, le linee guida e le priorità per la promozione di progetti di digitalizzazione nelle biblioteche e negli istituti culturali. Da allora l'ICCU ha finanziato oltre 40 progetti ed ha svolto sia il ruolo di ente digitalizzatore che di referente per il censimento ed il monitoraggio delle diverse iniziative a livello nazionale. Il portale ministeriale Internet culturale inaugurato lo scorso anno, secondo Paoli, non sarebbe altro che la concreta realizzazione di gran parte delle tesi del *Manifesto*. «Struttura polifunzionale in grado di potenziare il messaggio comunicazionale ed informativo dei vari detentori dei contenuti digitali» accoglie ed integra collezioni digitali di varia provenienza ed ospita la versione rinnovata dell'OPAC dell'Indice SBN attuando quel ruolo di «mediazione per l'accesso alle conoscenze» tradizionalmente avvocato alle biblioteche attente alle esigenze degli utenti e presentato nella tesi 4, mentre la tesi 24 sintetizzerebbe la *mission* del portale stesso. L'avviata sperimentazione nell'ambito dell'*e-commerce* da parte dello stesso portale realizzerebbe quell'equilibrio fra gli interessi dei detentori dei diritti e gli interessi degli utenti ad un pieno accesso alle conoscenze che costitui-

sce il nucleo della tesi 7. Le caratteristiche architettoniche del portale riflettono le indicazioni di modello contenute nella seconda sezione del manifesto. I protocolli e gli standard utilizzati garantiscono infatti l'interoperabilità fra i sistemi in fase di ricerca, l'*harvesting* dei metadati per l'integrazione delle collezioni, l'accesso e la fruizione delle risorse.

Vincenzo Santoro, esponente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), rileva nel suo intervento alla tavola rotonda una serie di criticità e difficoltà sia di coordinamento, sia di natura economica che incombono sugli enti locali e ne condizionano pesantemente le scelte strategiche. Al di là delle linee di finanziamento che interessano progetti specifici come la BDI, le autonomie locali hanno assistito negli ultimi anni ad una contrazione delle risorse finanziarie che disincentiva gli investimenti nel settore biblioteche e beni culturali a livello locale. Per far fronte invece alle difficoltà di coordinamento, ANCI, Unione delle Province d'Italia (UPI) e Regioni stanno cercando di costituire un sistema di riferimento per l'indirizzo delle politiche bibliotecarie di ente locale. Si è recentemente costituito un comitato di coordinamento nazionale formato dai rappresentanti di regioni, province e comuni con l'obiettivo di individuare delle comuni linee di politica bibliotecaria. Il comitato, che ha prodotto un documento di intenti, ha messo a fuoco un primo nucleo di questioni che riguardano i profili professionali, l'offerta formativa per la professione e alcuni provvedimenti di tipo organizzativo per l'estensione territoriale dei servizi bibliotecari. Santoro riferisce dell'intenzione da parte degli enti locali di definire un profilo minimo per gli operatori dei servizi culturali e bibliotecari che garantisca una maggiore qualità e uniformità degli stessi. Suggestisce inoltre la possibilità di avviare un sistema di certificazione dei percorsi formativi che tenga conto soprattutto delle competenze minime necessarie e che valga come titolo preferenziale in fase di reclutamento.